

Mostre, Premi, Concorsi e Tesi di laurea

a cura di
Patrizia Montini
Zimolo

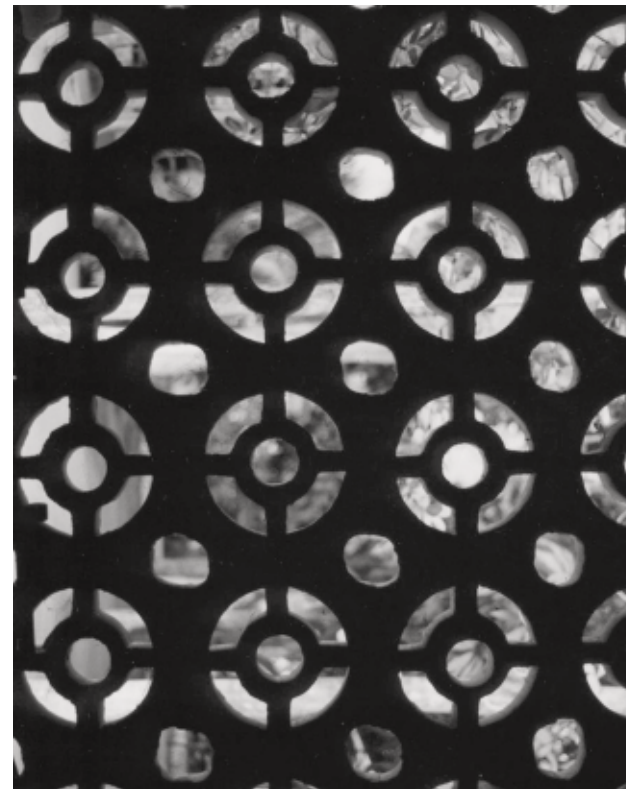
Patrizia Montini Zimolo

La mia Africa

L'ampio spazio riservato a questo progetto per la terra africana, al di là dell'interesse per la specificità della soluzione proposta, è legato alla possibilità che ci offre di allargare gli orizzonti ed esplorare una strada per il progetto tracciata al di fuori della linea predominante dell'architettura contemporanea. Architettura che deve gran parte della sua riconoscibilità alla lucentezza dei nuovi materiali e all'arditezza delle nuove tecnologie, nel perseguire l'affermazione di uno *stile internazionale*, nato dall'omogeneizzazione dei mezzi e dei linguaggi, piuttosto che da un superamento dei confini, che dividono territori e culture. Uno *stile* che assomiglia più a una *griffe* che alla volontà di instaurare un rapporto più profondo con la realtà e le sue forme. Non solo l'architettura, ma anche l'arte, la narrativa e la poesia aspirano a raggiungere un linguaggio *mondiale*, processo che può avere anche un ruolo positivo di spinta sul cui solco trascinare le culture più diverse e le terre più lontane e povere, a patto di non annullare e cancellare le differenze e la specificità di ciascun popolo, ma di riuscire ad accogliere e a trarre nuova linfa creativa anche dalle istanze più diverse.

Già Le Corbusier aveva formulato il problema con estrema lucidità: "L'Architettura è il risultato dello stato dello spirito di un'epoca... le tecniche, i problemi che pone, come i mezzi scientifici per la realizzazione sono universali. Tuttavia le regioni non si confonderanno, perché le condizioni climatiche, le correnti delle razze e mille cose ancor oggi radicate, guideranno sempre la soluzione verso forme condizionate". Questa dichiarazione resa agli albori del Moderno indica una strada per la ricerca progettuale tesa tra le possibilità offerte dagli ultimi ritrovati tecnologici e l'innesto di valori architettonici inscritti nei materiali e nelle culture locali. Anche se questo rapporto di fusione tra industrializzazione, culture e tecniche tradizionali non ha mai raggiunto quell'armonia auspicata da Le Corbusier, è tuttavia leggibile in quei progetti che rigettano la generalizzazione dei valori e l'omologazione delle tecniche, l'avvio di un processo originale dove i mondi antichi si trasformano, contaminati da paradigmi culturali internazionali, ormai largamente diffusi dai moderni sistemi di comunicazione e circolazione delle immagini. Arrivando nei

casi più felici alla realizzazione di soluzioni e forme nuove la cui origine è facilmente rintracciabile in antiche culture. Saper abitare e saper costruire in questi paesi richiede lo sforzo di cambiare il nostro modo di pensare a queste terre, senza liquidarle come contesti culturalmente e economicamente al margine della cultura e del progresso occidentale. È proprio lo stare al margine che ha consentito di mantenere una prospettiva diversa e una maggiore libertà di sperimentazione, all'opposto di un bisogno di semplificata omogeneità che sembra



monopolizzare l'altra metà del mondo. L'urgenza di confrontarsi, riconoscere e rispettare il diverso, può essere un passaggio indispensabile per acquisire una nuova conoscenza di sé e per nutrire la civiltà europea dell'energia vitale che promana da questi luoghi. Luoghi che ci obbligano a cercare una risposta a dubbi e interrogativi inquietanti sul significato profondo di ciò che chiamiamo progresso, cercando di comprendere il senso autentico del nostro essere moderni, ricordandoci che non solo ciò che taglia col proprio passato è nuovo e attuale. E ci indicano l'esistenza di sentieri che portano al di fuori del nostro mondo angusto, facendoci scoprire le possibilità di una cultura che sappia ancora ibridare le forme con la natura, i simboli e il mito. In un mondo sempre più monopolizzato dal pensiero tecnologico, ci aiutano a ritrovare la strada perduta per un'incontro totale, pieno, con la natura che trascende nei suoi infiniti aspetti le rigide e minimaliste forme dell'astrazio-



ne tecnologica, fino a suggerire forme e figure ben più ricche e complesse, che non rinunciano a misurarsi con gli ultimi ritrovati dell'industria edilizia. Il paesaggio, l'intensità della luce, il clima, nonché i colori delle pietre, della terra e del cielo insieme all'uso di materiali che sono al di fuori di un carattere standard, buono per ogni luogo e ogni stagione, diventano corollari decisivi della bellezza di un'architettura non più riconducibile all'uso pur gratificante di infinite tecniche e materiali. Anche se la meta consapevole non è tanto l'introduzione di nuove forme, quanto la liberazione dalla costrizione di una sintassi prescritta, di frasi fatte. Insieme alla riscoperta della necessità di ritrovare una nuova Alleanza tra uomo e natura, impostata non solo sulla difesa e salvaguardia di un bene comune deturpato e in via di scomparsa, ma come consapevole ricerca di un modo nuovo dell'uomo di essere nel mondo, di costruire e abitare la terra.

L'elemento più nuovo e interessante del nostro tempo sta forse nella spinta a confrontarsi ed imparare da delle civiltà che si basano su valori altri e diversi, obbligandoci a rivedere le tradizioni che pur riconosciamo come fondamentali all'interno della nostra cultura. La coscienza della propria specificità non può che nascere dalla capacità di saper guardare oltre i propri confini, continuando a intessere quel sottile intreccio e scambio tra culture che ha sempre caratterizzato nei suoi momenti più alti l'anima cosmopolita dell'Europa. Non è più tempo di imporre i valori che reggono una società, quella occidentale in particolare, sul resto del mondo. Ben sappiamo che questa impronta di tipo imperialista ha dato nella storia i suoi risultati più riusciti, proprio quando ha saputo accogliere e far propri i con-

cetti e le forme del paese colonizzato, trasformandoli alla luce della propria diversa esperienza in forme nuove. Vorrei ricordare l'incontro con il Moderno del Messico di Barragán, l'architettura cubana delle scuole e quella antropomorfa argentina. O ancora, la rivelazione dei principi della modernità che Le Corbu riconosce scolpiti nelle pietre del Mediterraneo e la ricerca di rimodellare le forme architettoniche del centro governativo dello stato del Punjab sullo spazio naturale dell'Himalaya. Non si può comprendere il Campidoglio di Chandigar, senza la riscoperta di Le Corbusier "degli atti umani fondamentali, legati agli elementi cosmici: il sole, la luna, le semine, la fruttificazione". Esempi che ci mostrano il rapporto sottile che da sempre esiste tra colonizzazione e circolazione del sapere, e le possibilità ancora inesplorate legate a una declinazione in un oggi, arricchito dall'esperienza di un mondo dove non esiste un solo sapere ma mille credi e conoscenze convivono affiancate le une alle altre.

Particolarmente illuminante mi sembra a questo riguardo l'ultima produzione di Aldo Rossi, che nei suoi progetti e costruzioni *all'estero* sceglie decisamente la strada della contaminazione e della pluralità dei linguaggi. "...È come se tutte le culture di questi paesi differenti partecipassero alla mia architettura e contribuissero a formare un tutto, un'unità capace di ricomporre i frammenti di cose originariamente perdute. Oggi, come molti altri architetti, lavoro in tutto il mondo – in Italia, in Germania in Inghilterra, in America, in Giappone. È il segno di una nuova architettura che va oltre gli stili e il carattere personale, un'architettura universale. Si potrebbe parlare di una sorta di contaminazione tra diverse culture...". L'architettura universale

che profetizza Aldo Rossi è tutto l'opposto dell'illusione di unificazione auspicata dalla linea predominante dell'architettura contemporanea che persegue l'annullamento delle differenze e del carattere dei luoghi, in nome di una supremazia del progresso della tecnica. In piena e consapevole adesione alla realtà, le sue opere abbandonano l'antico sogno di parlare un'unica lingua e si esercitano nel tenere insieme le lingue e i dialetti più diversi. I *cento accenti* che compongono le ultime costruzioni di Aldo Rossi, indicano una strada importante per il progetto post-moderno, che si alimenta e si arricchisce dei mondi diversi che incontra, recuperando una dimensione di grande architettura civica.

Essere *stranieri* non è certo uno svantaggio in un mondo sempre più cosmopolita, caratterizzato da un pluralismo culturale che invece di annullare, incoraggia le diversità e ci educa a parlare più lingue, senza rinunciare a approfondire nel nostro operare la ricchezza della cultura d'origine.

Saper abitare e saper costruire in questi paesi richiede lo sforzo di cambiare il nostro modo di pensare, rinunciando prima di tutto ad arrogarci il diritto di espropriare questa parte del mondo dalle sue tradizioni.

È così che questo progetto per il continente africano, pensato *da un punto di vista esterno*, da una cultura che dal di fuori interpreta, riconosce e rielabora, diventa un momento autentico per la costruzione della *loro* e della *nostra* nuova identità.

Il processo di ideazione del Centro culturale per la danza e le arti applicate Ouidah-Benin di Barbara Borgini assume tutte le parvenze di un percorso iniziatico volto a riappropriarsi delle tradizioni del luogo e a liberarsi del dominio del-

l'occidente. L'architettura vuole catturare il carattere spirituale del paese africano attraverso delle immagini che prendono vita e si nutrono da un rapporto particolarissimo instaurato nel tempo col *genius loci*, fissando così i nuovi termini con cui stabilire una relazione mai interrotta tra il segno e la semantica da tradurre in forme di un tempo presente. E una terra in cui i simboli parlano ancora, reinterpretando i particolarissimi rapporti che legano il luogo alla costruzione nel complesso disegno del paesaggio. E rendono legittima la ripresa di elementi dell'architettura vernacolare, carichi di significati primordiali-simbolici. Pochi segni, più importanti per le relazioni che instaurano con ciò che è nascosto, con ciò che non si mostra. Nel passaggio tra l'uso di tecniche e figure tradizionali al progetto finale, accadono molte cose; forme fisse si tramutano in forme nuove pronte a cogliere echi lontani e a traghettare un'antica cultura verso nuovi compiti e funzioni senza rinunciare alle implicazioni simboliche. Il primo atto del progetto viene a coincidere con la recinzione di un luogo, venendo ad assumere un doppio valore, quello primitivo di marcare il territorio, di strappare un pezzo di terra al deserto per insediarsi, e quello fondativo, di scegliere un luogo per abitarlo.

Aggiungere alle forme già date altre forme, significa mettere in moto ancora una volta quell'antico processo di appropriazione dell'uomo della natura, che, per continuare, non può mai essere dato per scontato.

Gli elementi costitutivi del progetto: la piazza, la scalinata, le palme, configurano uno spazio che solo in parte si può spiegare con le funzioni cui deve assolvere, ma che certamente concorre a ridisegnare una nuova geografia del territorio africano.

Barbara Borgini

Centro culturale per la danza e le arti applicate a Ouidah, Benin*

Atout Africain

Il progetto nasce come risposta alternativa ai canoni dell'architettura contemporanea occidentale, che identificandosi coi principi di individualità, evento, mutevole, attraverso regole prettamente tecnico-funzionali, genera forme entropiche.

L'occasione che offre il continente africano ancora oggi, sta in una gerarchia di valori radicati in quel credo socio-culturale-estetico, identificabile con simboli, i cui significati appartengono al mondo universale e atemporale della metafisica.

Un progetto che nasce da una volontà di *rappresentazione* intesa come luogo di mediazione tra l'umano e il divino "... la scena del rito, il teatro degli dei, l'arena rituale dello scontro, quello spazio simbolico in cui lo sfidante al suo centro è la prima espressione tipica della terrorizzata coscienza dell'uomo nel contesto cosmico della sua esistenza..." (Wole Soyinka).

Un'architettura che vuole essere *monumento*, e cioè vuole rappresentare attraverso archetipi, forme simboliche in grado di far riconoscere alle generazioni future il valore di una tradizione e di una cultura. È il tentativo di dare un'identità all'inconscio sociale africano contemporaneo, attraverso un'architettura riconoscibile che lo rappresenti.

Il complesso contiene attività culturali per la danza e le arti applicate, per affermare l'importanza che la danza ha nella cultura africana e proseguire lo studio coreografico di traduzione nella contemporaneità della tradizione africana, sul quale l'artista africano e originario del Benin Koffi Kòkò ha fondato il suo lavoro.

L'architettura e la danza sono espressioni artistiche che lavorano entrambe lo spazio, l'una genera spazi circostanti (eccentrici), l'altra esprime uno spazio interiore, del corpo (concentrico).

Keats definisce l'esperienza metafisica con il termine "*Swooning - vivid*" (vividamente in deliquio); essa è sia un restringersi che espandersi, scancella il mondo esterno per fondersi con esso.

Due metafore che come significanti sono contraddittorie, ma come significato sinonimi.

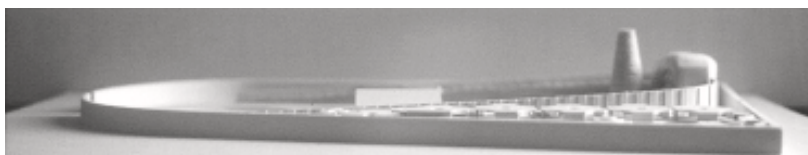
Così pure Wordsworth affermava che non c'è differenza di significato tra stasi ed estasi, tra perdersi nello spazio interiore o in quello esteriore.

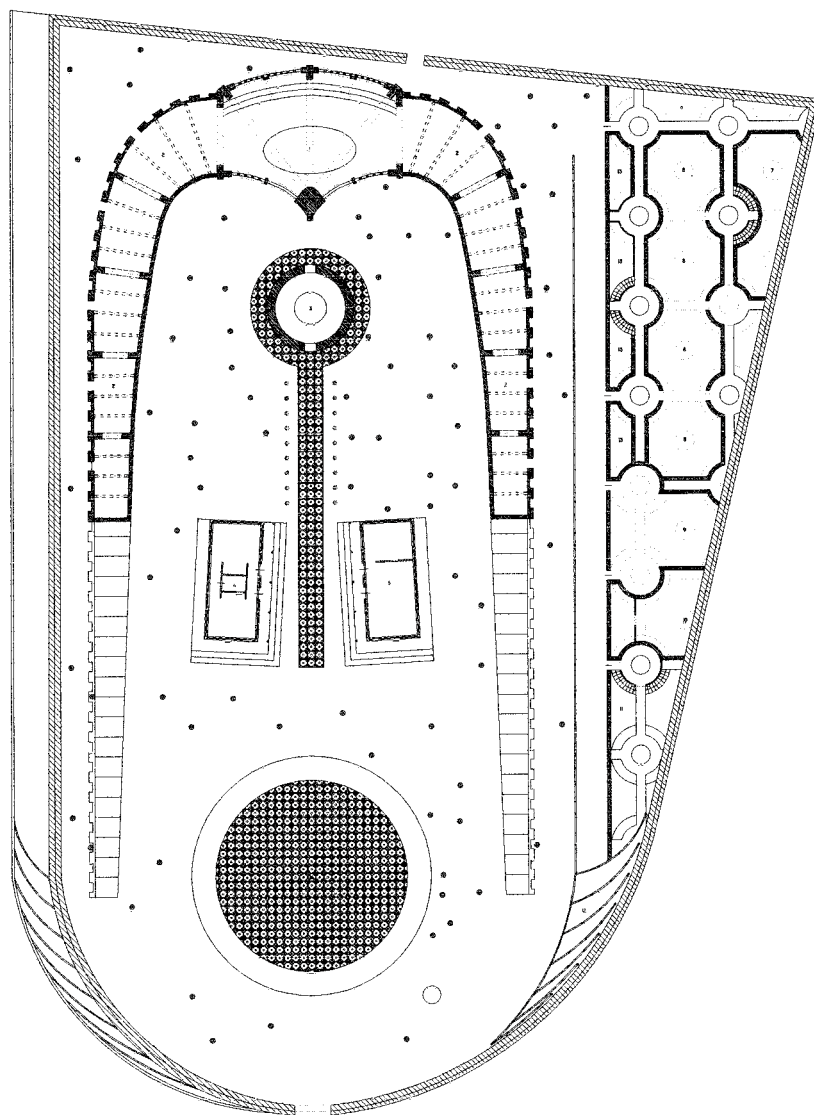
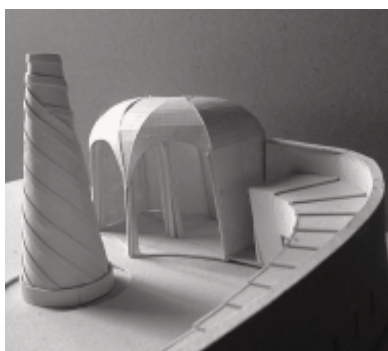
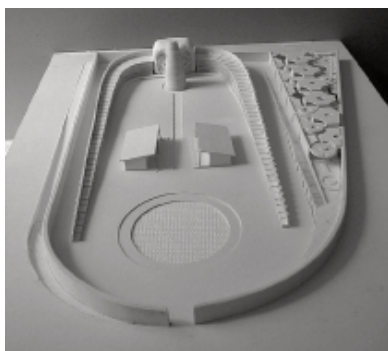
E così la danza e l'architettura. L'architettura è lo stato solido della danza, la danza ne è lo stato aeriforme, un gesto alchemico, come lo Spirito sta all'Anima.

Un progetto architettonico che tende ad interpretare attraverso forme apollinee, concrete e oggettive, quei gesti, quelle immagini dionisiache di movimento soggettivo.

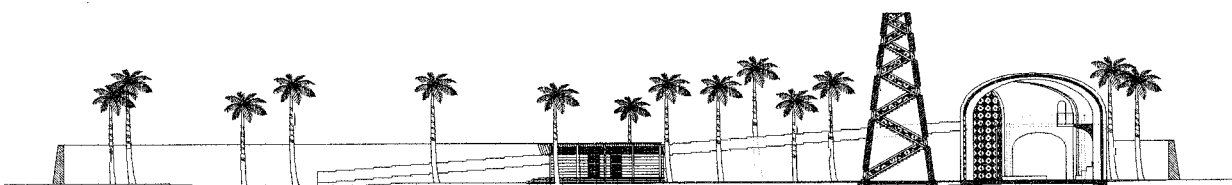
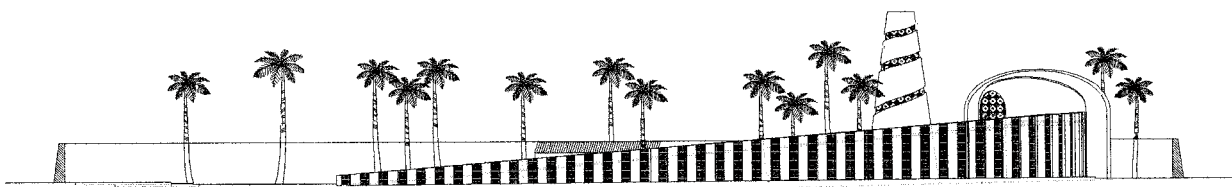
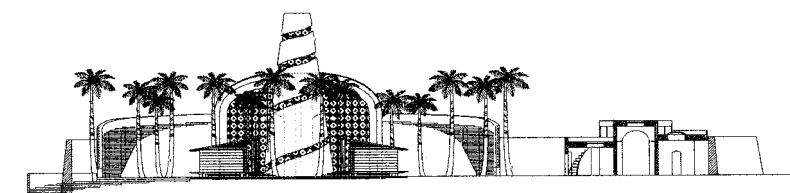
Niente nel progetto è stato lasciato al caso; si è lavorato attraverso analogie e metafore, cioè attraverso quei luoghi che precedono il simbolo come schema di regola geometrica. Tutti gli avvenimenti sono segni, nulla è casuale. Costruttivamente parlando, il progetto utilizza le risorse locali: terra cruda, legno e formelle in cemento decorative trasparenti, sono gli elementi principali. Questo per incentivare il mercato locale, senza ricorrere ad importazioni, e per far sì, che il cantiere stesso, possa diventare scuola di artigianato per manovalanza specializzata locale.

*dalla relazione di progetto





Disegni e foto del plastico.





DUALITA'

Intesa come coppia solidale, diviene una seconda Unità: il Due rappresenta la coscienza della simmetria nell'Unità.
E' l'archetipo della polarità, congiunge due opposti come ogni linea congiunge due punti estremi.
Il simbolo esterno che lo rappresenta è Yin-Yang, da una parte lo Spirito Universale, dall'altra l'esistenza materiale dello Spirito passivo.



LE DUE CASE

Le due case stanno nell'ingresso del complesso, posizionate come due guardiani. Si guardano, si sfiorano, si contrappongono fino a fondersi in un unico edificio. La loro divergenza angolare crea un campo prospettico di profondità a ciò che sta in fondo.
Sono coloro che ascoltano agli onori di casa: i visitatori devono sostare prima di entrare. Hanno funzione di bureau e book shop e sono realizzate in legno, a doppia parete ventilata, e pavimento ad intercapedine, per garantire un'opportuna refrigerazione naturale.



GIUSTIZIA

Simbolo del Logos Cosmico, energia che si irradia dal centro della Terra e spaccandone la superficie raggiunge le regioni più alte del Cosmo, attraverso la triade Uomo - Cielo - Terra.
Ne è il simbolo il vorticoso movimento centropetalo-centrifugo che riproduce Yin-Yang, l'adesione dell'opposto che è in ogni concentrazione.
E' la forza generatrice che attraverso il vortice crea un coro di forza e lo proietta sul mondo esterno.
Si rappresenta attraverso la vertigine dell'esperienza dissociata, in cui la quiete interna coesiste con la furia esterna.
E' il turbine generato dalle due correnti opposte: nostalgia e curiosità, passato e futuro, luna e sole, donna e uomo, crea un vortice fino a scattare dalla coda del serpente in noi verso l'alto, aldilà del cosmo e dell'inconscio, liberandosi dalla dualità.



L'ANDRONE

Luogo comune della riflessione e del dialogo.
E' un luogo raccolto, circolare per favorire il dialogo, è il luogo del silenzio: la luce arriva naturalmente dall'occhio alto e dalla spirale che accompagna la scalinata interna, tamponata con le stesse mattonelle in cemento trafilato, che permettono allo sguardo, di chi sale, di relazionarsi con l'esterno.
Esternamente il corpo è in lana cruda dipinta di bianco.
"... Solo quando la psiche è in pace... l'esperienza metafisica è prossima". (E. Zola)



EQUILIBRIO

Singo, il Dio del Fulmine, lo strumento cosmico di una rapida giustizia che ristabilisce l'equilibrio.
La Giustizia: la suddivisione proporzionata (dell'Uno) della Terra che distribuisce ad ognuno ciò che gli è dovuto nella maniera più conveniente.
E' l'energia simbolica della simmetria e ciò che riporta il Due - in - Uno.
E' il luogo di mezzo delle relazioni che ordinano non solo le regole estetiche ma anche un pensiero che media sulle diversità.



VIALE DI ACCESSO

E' l'asse di simmetria figurativo, indica la direzione, unisce e separa, mette in equilibrio le cose.
La pavimentazione come proseguimento è analoga a quella della piazza, in formelle di cemento e circonda l'androne cilindrico, l'ago della bilancia.



UNITA'

L'idea di Unità e l'esperienza unificante che implica, sono alla base di ogni ordine e significato metafisico, che comprende tutte le esperienze numerabili, come la luce, tutte le forme dell'iride.
Il confondersi dell'io con l'Essere da Io Sono ad Io Sono Essere.
L'Uno è unito dal fatto nel punto in cui germina.
E' il punto in cui si cessa di credere alla contrapposizione degli opposti, si scoprono le affinità tra gli antagonismi, non esiste la separazione tra presente, futuro e passato.
L'Uno si identifica col numero zero al quale gli altri numeri tendono, e viene rappresentato dal serpente attorcigliato su se stesso.



LA PIAZZA

E' lo spazio per le rappresentazioni all'aperto, viene pavimentata con formelle di cemento decorative incassate sulla terra rossa per mantenere quella texture che si estende nel viale, asse di simmetria, per tamponare con omogeneità il fronte della casa.



LIBERTA'

Accettazione di un confronto e di una critica opinione.
Capacità di convivenza e rispetto delle diversità, riuscendo a mantenere l'identità originaria.
E' la libertà intesa nel gioco d'azione che va di pari passo con la preveggenza e la conoscenza delle possibilità.
E' la relazione tra Volontà e Destino, tra Spirito e Ventà, e solo nella Verità l'uomo è libero: fuori di essa è schiavo del destino, della casualità, dell'impulso come gesto irrazionale.
La figura che lo rappresenta è una parabola che materialmente è il racconto, tremante allegoria, per esprimere un significato.
Sono le ali di un uccello che si aprono per migrare e riportare al luogo di origine l'esperienza della vita.
"... l'eterno tentativo di liberarsi dalle pure immagini, e l'eterna necessità di farsi ritorno..." (Aby Warburg)



LA SCALINATA

La grande scalinata contiene spazi espositivi aperti, flessibili a differenti manifestazioni artistiche ed artigianali. La sua caratteristica esterna è di non avere dirette forature come porte o finestre, ma grandi fessure - scoti di legno che filtrano i raggi di luce mascherandone i limiti. Anche questa struttura sarà di colore bianco e sui muri esterni possono essere affissi bassi rilievi artistici. La gradinata esternamente può essere utilizzata da seduta dagli spettatori per le rappresentazioni sulla piazza circolare.



GERARCHIA

Il rispetto della saggezza come riconoscimento di un sistema di valori.
Solo nella metafisica esiste una scala di valori, perché esiste la consapevolezza nel sapere riconoscerli. C'è un prima e un poi della tradizione e della storia.
E' lo orientamento dell'Uno in altre parti che lo rappresentano.
"... ciò che veramente conta dal punto di vista spirituale è la coscienza della gerarchia reale delle cose..." (Titus Burckhardt).
L'arte regia che consiglia nel governare il mondo esteriore e interiore, in conformità con le leggi che gli sono proprie, presuppone la sapienza, cioè la conoscenza delle possibilità, che sono contenute sinteticamente nello Spirito Universale.



L'EDIFICIO DI TESTA

E' situato in Testa a tutto il complesso. Rappresenta la mente che si libera da pregiudizi espressivi, per permettere alle differenze di coesistere tra di loro.
E' un edificio a doppia altezza con un ampio spazio per rappresentazioni pubbliche. La struttura portante è a volte, lasciata a vista internamente ed esternamente; le pareti retrostanti sono cieche e tamponate in mattoni di terra cruda, mentre la parte anteriore è tamponata con le formelle di cemento trasparente per lasciare filtrare la luce. Internamente si percepisce l'esterno, ma non viceversa. Il colore è bianco. Al suo interno, al piano d'ingresso un palcoscenico e una gradinata per gli spettatori, al piano alto un ballatoio accessibile direttamente dalla scalinata esterna.



RAPPRESENTAZIONE

L'intero impianto si rappresenta nel profilo di una maschera, figura di una realtà atemporale, cosmica, divina; è il portavoce dell'essenza cosmica che si manifesta attraverso di essa.
Espressione di un politeismo che impersona l'Essenza, chi la indossa non si limita ad annuarsi davanti al simbolo che egli riveste, ma si fonde in esso fino a diventare una presenza sovrumana. L'uomo diventa simbolo, identificandosi spontaneamente col ruolo che interpreta. Sotto la maschera l'uomo non ha più un volto, è un vuoto risonante, una cassa armonica.
La maschera viene utilizzata nelle rappresentazioni rituali, che diventano teatro di vita.



L'IMPIANTO

Figurativamente la maschera è il risultato finale di una sintesi simbolica delle varie parti.
Si distinguono due parti: uno spazio aperto di accoglimento per le rappresentazioni pubbliche, e uno spazio a lato più chiuso e denso, in cui la trama ornamentale dell'impianto, (analogamente alle formelle di cemento trafilato) trasforma attraverso la luce, i pieni e i vuoti in soluzioni estreme: non è uno spazio chiuso ma trasfigurato dalla luce e concepito in funzione di essa. Ripropone ad una scala maggiore il disegno delle formelle, diventando un ornamento di luce ed ombra tridimensionale.
Internamente contiene vari spazi pubblici ma usufruibili qualitativamente, come aula per la didattica, biblioteca, sale conferenze, uffici direzionali, bar, giardino. La copertura piana dell'edificio diventa una grande terrazza/giardino abita ad ospitare altri spazi ricreativi.